DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

L'AGGHIACCIANTE RIVELAZIONE DI UN GIORNALE SUL TERRORE COLONIALISTA IN ALGERIA

Come un algerino venne assassinato per consentire la ripresa di un documentario

Il sensazionale articolo del quotidiano parigino "Express,,: "Per permettere ai cineasti di girare una scena d'attualità sulla guerra d'Algeria, il gendarme sparò e uccise uno dei prigionieri,, - Il ministero degli interni francese ha confermato la clamorosa notizia

L'impressionante sequenza dei fotogrammi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 29. — Il quotidiano di Mendès-France, l'*Express*, ha pubblicato questa mattina, sotto il titolo «Fatti terribili che bisogna conoscere», una serie di rivelazioni su atrocità commesse dai colonialisti francesi in Algeria. Tra queste, la più impressionante, è costituita dalla riproduzione di cinque istantanee, raffiguranti un gendarme francese che prende di mira e uccide un civile algerino. Le foto, mai pubblicate fino ad ora in Francia, fanno parte di un cortometraggio girato all'epoca dei sanguinosi fatti d'agosto per conto della casa americana *Fox Movietone* e sono note al pubblico di tutto il mondo, Italia compresa, per essere apparse, nel mese di ottobre, sulla rivista americana *Life*.

Ma quello che costituisce il dato più raccapricciante della vicenda è il modo come il fotografo si procurò quel documento. Qui sta la rivelazione dell'*Express*, che così racconta l'episodio: «Il gendarme francese, fotografato nell'atto di prendere di mira un musulmano che si allontana lentamente girandogli le spalle, era incaricato, assieme ad altri commilitoni, di sorvegliare un certo numero di sospetti che erano stati arrestati nella zona di Costantina dopo lo avvenuto massacro di molte famiglie europee.

«Alcuni giornalisti della stampa algerina e operatori cinematografici dipendenti di una casa straniera di film di attualità si trovavano sul posto. Fu allora che, per permettere ai cineasti di girare una scena d'attualità sulla guerra d'Algeria, il gendarme sparò e uccise uno dei prigionieri. Si tratta della uccisione che vedete qui riprodotta. L'uomo cammina, voltato, il gendarme tira, il berretto vola. Poi l'uomo si abbatte, morto».

La testimonianza dell'*Express*, che conferma ed aggrava le denunce fatte nei mesi scorsi dal quotidiano *Le Monde* e dall'inviato dell'*Humanité* Lambotte, ha suscitato le indignate reazioni dell'opinione pubblica e della stampa parigina. Il fatto che un gendarme si sia prestato ad una simile «operazione» non sta tanto ad indicare la mentalità più o meno sanguinaria di quel gendarme, quanto piuttosto il regime di violenza instaurato dal colonialismo. Nessun fotografo, del resto, si sarebbe mai sognato di sollecitare una simile «operazione sull'uomo», se non si fosse trovato immerso in una atmosfera dove era normale un atto del genere. Atmosfera di incendi, di campi di internamento disperanti come quello di Djorf, di uccisioni improvvise ed ingiustificate. Fatti e episodi che, sempre sull'*Express* di oggi, vengono rivelati per la prima volta e gettano una luce sinistra su metodi che non fanno certo parte del costume militare ma che sono piuttosto il prodotto della mentalità colonialista.

Per arginare il clamore suscitato dalle rivelazioni dell'*Express* una commissione di esperti si è riunita verso mezzogiorno al ministero dell'Interno. Ma da quanto è trapelato nel pomeriggio attraverso l'ufficiosa *France Press*, lo scandalo è ben lungi dall'essere soffocato. Gli esperti — anziché smentire l'episodio principale — ne hanno tentato una versione che cerca soprattutto di salvare l'onore dell'esercito francese e di gettare tutta la responsabilità sul «rappresentante della casa straniera» e sull'autore della fucilazione. Il quale, si precisa sempre da parte degli esperti, non è un legionario ma «un gendarme ausiliario francese», attualmente tradotto davanti a un Tribunale militare per un atto che non impegna la responsabilità dell'esercito.

Per il resto l'episodio è confermato punto per punto e soltanto vengono fatte smentite parziali alle altre rivelazioni dell'*Express*.

Ma è l'onore dell'esercito francese che è in gioco in questo caso? Evidentemente la riunione del ministero dell'Interno ha cercato di spostare sul terreno «patriottico» l'attenzione dell'opinione pubblica, ma è anche evidente che si tratta di una mossa sbagliata, perché non l'esercito ma un costume si è voluto denunciare.

E il costume è quello del colonialismo, uguale dovunque si manifesti, violento sempre perché solo con la violenza può mantenere intatti gli interessi di coloro che lo impongono sulla libertà di altri popoli.

Rifacendosi alle rivelazioni dell'*Express*, il quotidiano *Le Monde* commentava questa sera: «E' tempo che la autorità di uno Stato si faccia severamente sentire e che i metodi detestabili di repressione cieca non siano più lasciati alla discrezione di funzionari o militari più o meno responsabili». A chi è diretto questo appello, se lo Stato, fino ad ora, non ha fatto altro che evitare gli impegni diretti, la discussione col popolo algerino, e non ha trovato di meglio, attraverso il governatore Soustelle, che chiedere sempre nuovi rinforzi di truppa?

La storia di quelle foto non è dunque un episodio singolo di ferocia: è un particolare di un quadro più vasto che solo una politica nuova può totalmente cambiare. Ed è su questo aspetto che debbono meditare gli elettori francesi, colpiti tutti, oggi, nel loro buon nome, dalla rivelazione documentata dell'*Express* e dalla conferma — più o meno indiretta — venuta dallo stesso ministero dell'Interno.

AUGUSTO PANCALDI

Colloquio al Cairo fra Tito e Nasser

IL CAIRO, 29 — Il Maresciallo Tito, in visita ufficiale all'Egitto, ha avuto stamane un *colloquio di tre ore* col Primo ministro Nasser, alla presenza del ministro degli Affari esteri jugoslavo Koca Popovic, dell'ambasciatore di Belgrado al Cairo, del ministro degli Esteri egiziano Fauzi

FORNITI DAGLI STATI UNITI

Cannoni atomici alla nuova Wehrmacht

Settanta carri armati americani per ogni battaglione del rinato esercito tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 29. — Una breve notizia diffusa da una agenzia americana ha informato *che la nuova Wehrmacht* verrà creata nella prospettiva di una guerra atomica e sarà l'esercito più moderno di tutto il mondo occidentale.

La principale innovazione tecnica riguarda l'abolizione dei reggimenti, decisa per permettere una maggiore mobilità delle unità combattenti. Dal battaglione si passerà direttamente alla divisione, tanto nelle unità di fanteria, quanto in quelle corazzate. La divisione corazzata sarà composta di quattro battaglioni, dotati ognuno di 70 carri armati ed avrà così il *doppio dei carri armati già in dotazione alle divisioni* corazzate della *Wehrmacht* hitleriana.

L'artiglieria sarà dotata anche di cannoni atomici. L'esercito di Bonn sarà quindi il solo esercito del mondo occidentale a possedere armi del genere. I cannoni atomici saranno forniti a Bonn dagli Stati Uniti, insieme all'armamento completo per sei divisioni *corazzate* e diverse centinaia di aerei del tipo «Sabre F-86».

La Germania occidentale comprerà inoltre in Gran Bretagna 300 autoblindo del tipo «T 16», in attesa che l'industria tedesca sviluppi dei nuovi tipi. La consegna dei primi carri americani potrà avvenire entro fine gennaio, dato che questi mezzi si trovano da tempo nei giganteschi depositi creati nella Renania-Palatinato.

Da parte statunitense è stato pure reso noto che diverse centinaia di ufficiali tedeschi potranno frequentare corsi di addestramento nelle accademie militari americane o presso le unità della NATO dislocate nei diversi paesi d'Europa. Al primo corso per piloti, che si aprirà fra due o tre settimane, prenderanno parte 40 ufficiali della *Luftwaffe* di Goering.

I corsi di addestramento per la *Luftwaffe* si terranno a Noervenich, quelli per lo esercito a Andernach, quelli per la marina a Wilhelmshaven.

SERGIO SEGRE

Un rapporto di Tito pubblicato dal «Kommunist»

MOSCA, 29. — La rivista teorica e politica del P.C. dell'U.R.S.S., *Kommunist* pubblica nel suo ultimo numero il rapporto integrale del presidente Tito al quarto *Plenum* della Unione socialista di Jugoslavia, sotto il titolo: «I problemi economici della Jugoslavia».

Kommunist fa precedere il testo del rapporto dalla seguente annotazione: «I sovietici seguono con attenzione amichevole e grande interesse la lotta dei popoli di Jugoslavia, diretti dall'Unione dei comunisti, per la costruzione del socialismo nel loro paese. I sovietici sono sinceramente lieti per ogni successo ottenuto dai lavoratori jugoslavi su questa via. Il rapporto del presidente della Repubblica popolare federale jugoslava, il compagno Tito, contiene una ricca documentazione, che consente ai nostri lettori di avere una idea più completa sulla situazione economica di questo paese, sulle difficoltà incontrate e sui mezzi per vincerle, partendo dalle condizioni concrete della Jugoslavia, tenendo conto delle sue possibilità materiali e della necessità di aumentare il livello di vita dei lavoratori».

DOPO UN VANO TENTATIVO DI DETTARE TERMINI DI RESA AI PARTIGIANI

La conferenza di pace in Malesia interrotta dai delegati governativi

Proposte del segretario del PC, Cin Pen, per la pacificazione nazionale - «L'Esercito popolare di liberazione è pronto a proseguire a oltranza la sua lotta»

KUALA LAMPUR (Malesia). — *La «conferenza della giungla» iniziatasi ieri a Baling, nel nord della Malesia, tra i primi ministri della Federazione malese e di Singapore e i capi dello Esercito popolare di liberazione, nell'intento di porre termine alla guerriglia, è stata oggi bruscamente interrotta dopo un'agitata e drammatica riunione.*

Non sono state fornite informazioni ufficiali, ma è apparso immediatamente chiaro che l'ostacolo principale sulla via della trattativa era la pretesa dei rappresentanti dei governi di Kuala Lampur e di Singapore, Tenku Abdul Rahman e David Marshall, di parlare ai partigiani da «posizioni di forza», imponendo termini di resa e prospettando misure discriminatorie nei confronti del Partito comunista malese.

Il segretario del P.C., Cin Pen, e il vice segretario dello stesso partito, Cen Tien, che insieme ad Abdul Rascid Bin Midin rappresentavano l'Esercito popolare di liberazione malese, hanno nettamente respinto tale pretesa, ricordando che in sette anni e mezzo di guerriglia, l'Esercito di liberazione non solo non è stato sconfitto, ma ha inflitto al nemico seri rovesci, e che esso è pronto a proseguire a oltranza la lotta.

Secondo informazioni di fonte giornalistica, il principe Tenku Abdul Rahman, primo ministro della Federazione malese, ha cercato di imporre le seguenti condizioni: 1) assegnazione ai membri dell'Esercito di liberazione e del P.C. malese di una residenza, con l'obbligo di presentarsi periodicamente alla polizia per permettere a questa di accertare la loro «lealtà»; 2) rinvio a giudizio di numerosi patrioti per atti di guerra compiuti in questi anni; 3) dopo qualche mese, riammissione dei membri dell'Esercito di liberazione e del P.C. nella comunità, con facoltà di iscriversi ad altri partiti, restando in vigore il divieto del P.C.

Tenku Abdul Rahman ha aggiunto di non essere a Baling per negoziare, ma per illustrare all'altra parte i termini dell'amnistia da lui proclamata per i guerriglieri. Ha sostenuto che le forze della guerriglia devono accettare una resa e che al P.C. non possono essere concessi gli stessi diritti che agli altri partiti.

Cin Pen, che fu decorato nove anni fa dell'Ordine dell'Impero britannico ad opera di Lord Mountbatten, per il valore dimostrato nella lotta contro gli occupanti giapponesi e, nel 1946, partecipò a Londra alla sfilata della vittoria, alla testa delle forze malesi, ha replicato che lo Esercito popolare e il P.C. non accetteranno mai questi termini. Essi hanno conquistato con il loro sangue il diritto di cittadinanza nel nuovo Stato malese e non intendono rinunciarvi.

Il segretario del P.C. avrebbe anche presentato una proposta, i cui termini sono stati riferiti da David Marshall, primo ministro di Singapore. Secondo tale proposta, l'Esercito popolare di liberazione deporrà le armi e si scioglierà non appena la Federazione malese avrà ottenuto un controllo completo sulla sicurezza interna e sulle forze armate malesi, controllo che Tenku Abdul Rahman e il suo governo rivendicano presso gli imperialisti inglesi.

Egli ha concluso sottolineando che «ciò non significa in alcun modo un'accettazione dei termini attuali dell'amnistia» e che «se necessario, la lotta continuerà sino in fondo».

Le delegazioni delle due parti si sono quindi lasciate e quella della Federazione malese e di Singapore ha abbandonato Baling, villaggio che è situato, come già riferito, in una zona controllata dall'Esercito popolare di liberazione. Fonti vicine alla delegazione governativa hanno detto di sperare che le trattative possano essere riprese successivamente. I delegati della guerriglia hanno detto dal canto loro che si consulteranno con gli altri esponenti del comando partigiano.

Martino nel Pakistan

KARACI, 29. — Il ministro degli Affari Esteri italiano, Gaetano Martino, è qui giunto questa sera proveniente da Roma per una visita ufficiale di due giorni, ospite del governo pakistano.

Egli è stato ricevuto all'aeroporto dal ministro degli Esteri pakistano

In una breve dichiarazione, Martino ha detto fra l'altro che l'Italia «si ripromette di dare un effettivo e sincero contributo alla cooperazione internazionale e di aiutare il Pakistan nel suo sviluppo economico, mediante la conoscenza e le capacità tecniche italiane».

PER RIESAMINARE LA FALLIMENTARE POLITICA BRITANNICA NELLA ZONA

Gli ambasciatori inglesi nel Medio Oriente convocati d'urgenza dal Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29. — Il durissimo colpo subito dalla diplomazia inglese in Giordania, il cui ingresso nel patto di Bagdad può essere ormai escluso per molto tempo avvenire, ha indotto il *Foreign Office* a iniziare un riesame critico della politica fallimentare finora seguita. Una delle prime iniziative del nuovo ministro degli esteri Selwyn Lloyd è stata la convocazione a Londra degli ambasciatori inglesi accreditati nei paesi del Medio Oriente per una conferenza che durerà due giorni, il quattro e cinque gennaio. Alla riunione, oltre a Selwyn Lloyd, parteciperanno i rappresentanti britannici al Cairo, Bagdad, Damasco, Beirut, Amman, Gedda, Tel Aviv e il rappresentante politico nel Golfo Persico. Non sono inclusi nella lista i capi delle missioni a Teheran e nello Yemen.

«Il ministro è ansioso di discutere personalmente la situazione nel Medio Oriente», ha detto il portavoce del *Foreign Office*, annunziando la conferenza, la seconda del genere in tre anni. E l'ansia di Selwyn Lloyd è più che comprensibile, visto che l'influenza britannica in una delle più ricche aree petrolifere del mondo sta subendo un rovescio dopo l'altro. Come scriveva recentemente Don Cook, un inviato della «New York Herald Tribune» nel Medio Oriente, «Londra ha ricevuto un colpo in pieno plesso solare e nonostante essa faccia di tutto per attribuire propagandisticamente la responsabilità delle sconfitte subite a non si sa bene quali «operazioni offensive» dell'Unione Sovietica, la verità è che i soli ostacoli che la diplomazia britannica deve ora sormontare sono quelli eretti dagli stessi popoli arabi, i quali stanno sottraendosi ai legami di tipo coloniale con i paesi imperialisti».

Scrive sempre Don Cook: «Le potenze occidentali non possono più fare quello che vogliono nel Medio Oriente. E' passato il tempo quando i paesi arabi potevano rivolgersi solo all'Occidente per ottenere aiuti militari ed economici, è passato il tempo quando l'Occidente poteva imporre la sua volontà in questa zona, sulla base del "prendere o lasciare"».

E' difficile prevedere, allo stato delle cose, se il governo inglese saprà trarre alcune ovvie conclusioni dai rovesci registrati fin qui a causa della impostazione di tipo strategico-colonialista data ai rapporti tra la Gran Bretagna e i paesi del Medio Oriente, e se cercherà nuove strade per salvare il salvabile della propria influenza nella zona. Si discorre molto, a questo proposito, delle possibilità di lanciare una specie di «piano Marshall» del Medio Oriente, mediante il quale effettuare una operazione analoga a quella portata a termine in Europa occidentale, dove i vincoli creati con il piano Marshall furono l'anticamera del patto atlantico. Si riconosce, tuttavia, che un progetto del genere è di difficile attuazione nel Medio Oriente, sia perchè i paesi di questa zona sono già in posizioni ostili verso piani di aiuti a carattere più o meno scopertamente imperialistico, e in secondo luogo perchè le contraddizioni fra gli interessi economici britannici e statunitensi difficilmente permetterebbero la coordinazione fra Londra e Washington di un «piano funzionante». Tanto più che la Francia, esclusa da un eventuale accordo anglo-americano, non coopererebbe certo all'attuazione del progetto e farebbe il possibile per sabotarlo in quei paesi dove ha ancora influenza.

Quali che siano i piani allo studio rimane tuttavia il fatto che la causa più profonda della crisi in cui si trova la diplomazia britannica è sempre l'impostazione antisovietica che essa ha voluto dare alla «organizzazione» dei paesi arabi, tentando per la seconda volta di creare, partendo dal Patto di Bagdad, quel Patto del Medio Oriente cui essa dovette rinunciare tre anni fa.

LUCA TREVISANI

Ventitre feriti in Belgio in uno scontro ferroviario

CHARLEROI (Belgio), 29. — Ventitre persone sono rimaste lievemente ferite oggi nello scontro di due treni.

QUARANTACINQUE FERITI

Scontro in Germania fra 12 vetture tranviarie

DARMSTADT (Germania), 29 — Quarantacinque persone sono rimaste ferite stasera a seguito di un incidente nel quale ben dodici vetture tramviarie si sono scontrate.

Cinque convogli, formati ciascuno di due o tre vetture, sono i protagonisti dell'incidente, avvenuto ad alcuni chilometri da Darmstadt nei pressi della cittadina di Eberstadt.

Un convoglio ha urtato un altro che era fermo. Altri due convogli, sopraggiunti poco dopo, sono riusciti a frenare a breve distanza, ma un quinto convoglio, che seguiva sullo stesso binario, ha investito i due che lo precedevano, spingendoli violentemente contro gli altri due, fermi poco più avanti.

Un certo numero di feriti versano in gravi condizioni e fra essi il conducente di uno dei convogli.

Scioperi e manifestazioni nei centri di Cipro

NICOSIA, 29. — Una folla di lavoratori ha inscenato stamani una manifestazione nelle vie di Nicosia per chiedere la liberazione dei *leaders* sindacali, arrestati in base allo stato di emergenza.

Molti lavoratori, sopratutto tipografi, non si sono recati stamane al lavoro dichiarando di essere malati, dal momento che gli scioperi sono ufficialmente vietati dopo la proclamazione dello stato di emergenza e gli scioperanti possono essere condannati a pene detentive. A Famagosta gli operai hanno sospeso il lavoro a mezzogiorno.

I proprietari dei giornali in lingua greca e inglese sono stati avvertiti che domani i quotidiani non usciranno perchè i tipografi, per un periodo di 24 ore, non si recheranno al lavoro.

Il "Quotidiano,, censura il papa

I COMMENTI VATICANI A UNA VOCE AMERICANA

Infondata l'ipotesi di una mediazione del Pontefice per la rinuncia alle atomiche

Soddisfazione a Washington per le precisazioni romane

Ieri allarmato per la presa di posizione del Papa, nel suo messaggio natalizio, a favore della proibizione controllata delle armi e degli esperimenti atomici, oggi il governo di Washington è soddisfatto, ci spiega il Corriere della Sera, *perchè nessuna iniziativa diplomatica in questo senso è prevista da parte di Pio XII.*

Una voce diffusa dal New York Times *affermava ieri che il Pontefice starebbe «esplorando le possibilità di una mediazione vaticana» in vista di un accordo fra le grandi potenze per il disarmo atomico, ma successivamente le agenzie precisarono, da fonte vaticana, che «non è esatto parlare di diretta mediazione politica», poichè il compito del Pontefice è solo quello di «indicare una posizione di principio spirituale».*

La «soddisfazione» di Washington, che una iniziativa diplomatica in questo senso non sia prevista, è perfettamente comprensibile, data la recisa ostilità americana a qualsiasi progetto di disarmo. Meno comprensibile, l'atteggiamento del Quotidiano, *che passa per essere un giornale cattolico, e che in un editoriale a firma del suo direttore, dedicato al discorso del Papa, passa sotto silenzio le prese di posizione del Pontefice contro le armi nucleari e sul problema della indipendenza dei popoli coloniali. Evidentemente, pur di non dispiacere al governo americano, il* Quotidiano *preferisce censurare il Papa.*

Bulganin e Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

sciov lo ha negato recisamente. Circa le pretese intenzioni aggressive dell'URSS, egli aveva già notato che, se fossero mai esistite, si sarebbero manifestate dopo la guerra, quando, disponendo del più forte esercito del mondo, l'Unione sovietica avrebbe potuto conquistare tutta l'Europa: in realtà ciò non poteva accadere perchè contrario alla natura stessa del regime sovietico. Lo «spirito di Ginevra» è nato da una grande esigenza dell'opinione pubblica mondiale che ha fatto indietreggiare i fautori della guerra fredda. Occorre però riconoscere che i rappresentanti delle potenze occidentali non sono mai andati al di là di concezioni puramente verbali mai confermate dai fatti. A questo punto il dirigente sovietico ha affrontato quella rassegna dei principali problemi mondiali che ha occupato tutta la seconda metà del suo discorso. Eccone le enunciazioni essenziali:

«Sicurezza europea e problema tedesco»: il proposito occidentale consiste nell'annientare la Repubblica democratica per includere tutta la Germania nel Patto atlantico e creare così quella supremazia del loro blocco che dovrebbe indurre l'URSS a capitolare. Bella sicurezza! Questo progetto è campato in aria, poichè ignora la realtà. Con due Stati tedeschi, avviati per strade opposte, la riunificazione immediata è impossibile. Non è impossibile invece un vero sistema di sicurezza europeo. Nessuno d'altra parte può costringere l'URSS a rafforzare con le sue stesse mani una coalizione che le è ostile.

«Disarmo»: gli americani vogliono solo le fotografie dal cielo senza riduzione degli armamenti. Questo non è più controllo, ma un semplice sistema per conoscere le forze dell'avversario, in nulla diverso da quello che in termini militari si chiama «esplorazione aerea»; le informazioni così raccolte potrebbero servire per una improvvisa aggressione. Nell'occidente si parla anche di «superiorità atomica americana». E' una illusione. L'ultimo esperimento sovietico ha mostrato la terrificante potenza di una bomba equivalente a parecchi milioni di tonnellate di esplosivo normale. La sua forza può essere ulteriormente aumentata. L'URSS ciononostante continua ad esigere la fine degli esperimenti e la proibizione delle armi nucleari.

«Contatti est-ovest»: l'URSS concede visti d'ingresso a chiunque li chieda. Parlamentari e giornalisti americani in gran numero hanno potuto visitare il paese, anche quando erano noti per i loro sentimenti poco amichevoli. In cambio, due sole delegazioni sovietiche sono state accolte negli Stati Uniti. Quanto ai sette corrispondenti che si sono recati oltre Atlantico, essi hanno dovuto attendere il visto per nove mesi.

«Messaggio di Eisenhower»: questo, al pari degli altri appelli lanciati per Natale da Washington ai paesi di democrazia popolare, è realmente un fatto contrario allo spirito di Ginevra: è assurdo pensare, come fa il miliardario Harriman, che i capitalisti possano tornare al potere in quei paesi da cui sono stati cacciati. Il passato non risorge. Galvanizzati dall'esempio sovietico, i popoli della Europa orientale continueranno a camminare per la strada che hanno scelto.

Prima di concludere, Krusciov confermava la fiducia dei sovietici nell'universale vittoria del socialismo attraverso la pacifica cooperazione fra i due sistemi. Taluni vedono in questa convinzione qualcosa che contraddice le posizioni pacifiche dell'URSS. Perchè? I teorici del capitalismo pensano certamente che, al contrario, sarà il loro regime a trionfare. Ma nessuno li accusa, solo per questo, di essere avversari della pace.

Nello stesso spirito, il dirigente sovietico ripeteva, a proposito del cosidetto «Cominform», quanto Bulganin aveva già dichiarato nella sua conferenza stampa di Nuova Delhi: è un affare interno dei partiti comunisti e nessuno potrà distruggere la solidarietà internazionale della classe operaia, di cui essi sono interpreti. I due discorsi sono durati ciascuno un'ora e mezza. Fra l'uno e l'altro, il Soviet Supremo aveva sospeso i suoi lavori per una ventina di minuti. Ma l'attenzione, tanto nella sala quanto nelle tribune, non è venuta meno un solo istante. Si è così giunti alla sospensione delle ore quattordici, mentre fra il corpo diplomatico serpeggiavano a mezza voce i primi commenti.

Nel pomeriggio si è svolto il dibattito, al termine del quale il Soviet Supremo ha concluso i lavori con il voto di un testo che approva i risultati della missione. Erano le ultime battute di un'importante sessione. I giornalisti si precipitavano ai telefoni. Gli ambasciatori si ritiravano a stilare le relazioni per i loro governi. Comincia l'ora delle ripercussioni che le parole pronunciate al Kremlino avranno nel resto del mondo.

PIETRO INGRAO, direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955
Responsabile Andrea Pirandello